

Nicara



Bollettino bimestrale della Associazione di amicizia, solidarietà e scambi culturali Italia - Nicaragua - Direttore Responsabile: Bruno Bravetti - Redazione e Amministrazione: Coordinamento Nazionale: Via Mercantini, 15 - 20158 Milano - Tel. e Fax 02-33220022 - www.itanica.org e-mail: coordinamento@itanica.org Autorizzazione Tribunale di Bologna n. 5289 del 5/9/1985 - Spedizione in abb. postale 70% Filiale di Milano - Stampato in proprio - Hanno collaborato a questo numero: Federica Comelli, Roberto Cova, Angela Di Terlizzi, Patrizia Granchelli, Giorgio Trucchi.

NICARAGUA E DINTORNI

N. 103 - GENNAIO - FEBBRAIO 2009 - NUOVA SERIE

L'eticità dell'essere governo in un modello partitocratico

Editoriale di Giorgio Trucchi

È di questi giorni la notizia che l'ex presidente e leader del Partito Liberale Costituzionalista, Plc, Arnoldo Alemán, è stato assolto dalla Sala penale della Corte suprema di giustizia, Csj, per una serie infinita di reati contro lo Stato del Nicaragua, per i quali era stato condannato in prima istanza e in Appello a venti anni di carcere. La notizia di per sé già scandalosa, vista l'enorme quantità di prove portate a suo carico durante i sei anni che è durato l'intero iter processuale, ha assunto tinte ancora più preoccupanti quando ci si è resi conto che tale decisione è stata approvata grazie al voto favorevole di quattro magistrati di dichiarata fede liberale e quello contrario dei due magistrati sandinisti. A chi conosce il funzionamento della Csj, non è passata inosservata la quanto mai strana situazione che ha permesso ai magistrati liberali di ottenere la maggioranza su un tema così delicato come quello che riguarda l'ex presidente Alemán. È stato infatti grazie ad un'insolita assenza della magistrata Molina – la terza piazza sandinista nella Sala penale – che i colleghi liberali hanno potuto rimpiazzarla con un loro correligionario, creando un disequilibrio fatale che ha portato al risultato che conosciamo.

Difficile pensare ad un'abile mossa dei liberali o peggio, ad una leggerezza dei magistrati sandinisti.

Il caso Alemán è sempre stato così strategico per l'attuale governo e fonte di continue negoziazioni tra i due partiti – Fsln e Plc – che risulta davvero impensabile che dietro a tutto ciò non ci sia un accordo ben definito e con obiettivi precisi da parte dei due partiti di maggioranza.

Parallelamente a quanto accadeva nell'edificio della Csj, il Parlamento, dopo una paralisi di circa quattro mesi a causa della violenta polemica sorta dopo i risultati elettorali dello scorso novembre, ha finalmente ripreso i lavori eleggendo la nuova Giunta direttiva.

A presiedere la nuova giunta è stato nuovamente eletto il sandinista René Núñez, il quale si avvarrà del lavoro e collaborazione di altri sei membri equamente suddivisi tra le forze politiche del Plc, Aln e Fsln, più un membro dissidente della Alleanza Mrs.

Escluso l'ex banchiere e candidato perdente per il Comune di Managua, Eduardo Montealegre. Quest'ultima decisione è un chiaro segnale dell'indirizzo che aveva preso la negoziazione negli ultimi giorni. Dei 25 deputati liberali, infatti, solo tre hanno votato contro l'elezione di questa giunta.

È quindi difficile non mettere in relazione questi due avvenimenti che hanno riempito le pagine dei giornali e questo nonostante i magistrati e deputati sandinisti abbiano rifiutato pubblicamente qualsiasi relazione tra l'assoluzione di Alemán e l'elezione in Parlamento.

Per vari settori, questa decisione del Frente Sandinista, non certo nuovo a queste strategie, è stata necessaria per poter contare su un maggiore equilibrio e tranquillità in Parlamento, dove è in evidente minoranza e dove in questi primi due anni di governo, ha dovuto sudare per poter venire a capo dei continui tentativi dell'opposizione di boicottare i suoi progetti e programmi. A questo punto si aprirebbero anche le porte a una profonda riforma dello Stato, sulla quale i due principali partiti hanno già iniziato a discutere.

Per altri, si tratta invece di una riedizione del patto libero-sandinista, con l'aggravante di aver sacrificato l'etica e la moralità del partito di Carlos Fonseca sull'altare di un progetto fortemente criticato.

Sorge nuovamente il dilemma dell'etica in un sistema partitocratico e di quali strumenti alternativi adottare in una situazione dove si ha la responsabilità di governo, ma contemporaneamente si è costantemente attaccati e boicottati dentro e fuori dal paese.

Tesseramento 2009

Iscriviti all'Associazione Italia-Nicaragua

Versamento tramite conto corrente postale n. 13685466

oppure
tramite cc bancario codice IBAN:
IT 55 A 05584 01621 19990

intestati a
Associazione Italia-Nicaragua
Via Mercantini 15
20158 Milano

Socio
Euro 20,00

Socio + Rivista Envio
Euro 45,00

Studente
Euro 15,00

Studente + Envio
Euro 40,00

1979
★
2009

ASSOCIAZIONE
AMICIZIA SOLIDARIETA
ITALIA NICARAGUA

2009
www.itanica.org



L'indomabile Cuba

di Onofre Guevara López - *El Nuevo Diario*

Si è da poco celebrato uno storico avvenimento: il cinquantenario della Rivoluzione Cubana. Risulta inimmaginabile la quantità di auguri e commenti che ha provocato nel mondo tale avvenimento. Allo stesso modo è impossibile immaginare la quantità di informazioni che i cubani stanno elaborando per provare quello che ha significato la loro lotta per ottenere e difendere ciò che hanno. Tutto quello che possa derivare da tale analisi, avrà un marchio d'origine.

In cinquanta anni, la Rivoluzione Cubana ha fatto progressi nei campi della medicina, dell'istruzione, dello sport e della cultura, condividendo tali risultati con molti paesi. Cuba, sotto molti aspetti, non sta meglio di altri paesi, come invece avrebbe potuto essere senza l'aggressione imperialista, ma, quello che ha, l'ha ottenuto con le proprie forze e risorse, create dal popolo stesso in condizioni impossibili, subendo una permanente aggressione. Nonostante ciò, non manca mai chi scopre che Cuba è l'unico paese dove i negozi che commerciano con moneta nazionale non hanno borse della spesa da dare ai loro clienti, ma allo stesso tempo, non dicono che è anche l'unico paese in America dove non ci sono bambini che dormono per strada o chiedono elemosina ai semafori. Tremenda obiettività.

Sentono la mancanza del valore delle borse di plastica, ma non considerano la vita dei bambini che in altri paesi gettano bistrattano proprio come le borse della spesa. Non manca nemmeno chi, con piacere malsano, descrive le restrizioni ed i controlli che ogni giorno si fanno a Cuba, dimenticando invece che misure molto peggiori vengono adottate ogni giorno contro masse popolari in altri paesi; masse "ignorate" dallo Stato, mentre vige l'arricchimento illecito e la tolleranza con chi

ha attività private. Cubasi è potuta sviluppare su temi sociali e di sviluppo umano praticamente da sola, perché nulla del suo lavoro ingrossa conti bancari privati. La società cubana, come tutte le società, al margine del suo livello di sviluppo, ha aree arretrate, ma se a Cuba i problemi economici e sociali avessero la dimensione, profondità e negatività che gli attribuiscono e che i suoi nemici hanno ripetuto per cinquanta anni, la Rivoluzione Cubana sarebbe crollata già sotto il suo stesso peso. Ed in quelle "aree arretrate" di Cuba ci sono le fonti preferite dalle corporazioni della notizia. Con molte meno aggressioni, governi e rivoluzioni sono crollate o si sono adattate a vivere all'ombra dell'intervento straniero. Dopo, giustificano in qualsiasi modo la miseria in cui vivono le loro popolazioni, perfino con l'abbandono di un Dio che non ascolta le loro preghiere. Fanno quindi una cosa peggiore: giustificano la mancanza di assistenza medica, l'ignoranza, il ritardo culturale e l'abbandono sociale con la povertà del paese che loro stessi hanno aiutato a creare e mantenere e che ora vogliono far pagare alla gente.

In mezzo a tanta ipocrisia è quindi giusto rendere omaggio al popolo cubano ed alla sua straordinaria leadership. In primo luogo Fidel, per non essersi piegato e per continuare ad andare avanti.

Ringrazio i cubani non solo per il sentimento d'amicizia e solidarietà che provoca la loro rivoluzione, ma anche per essere una continua fonte d'insegnamento (...).

Di tutte le esperienze di Cuba nella sua lotta contro le avversità imperialiste e naturali, ce n'è una molto particolare: la partecipazione di Cuba



nelle lotte di liberazione dell'Angola e nell'indipendenza della Namibia, oltre all'impulso dato per porre fine al regime razzista del Sudafrica. La versione volgare, superficiale e, naturalmente, deformata della propaganda imperialista sulla presenza di Cuba in Africa, è che lo ha fatto come ricompensa per l'aiuto sovietico. Per l'imperialismo non c'è azione militare che

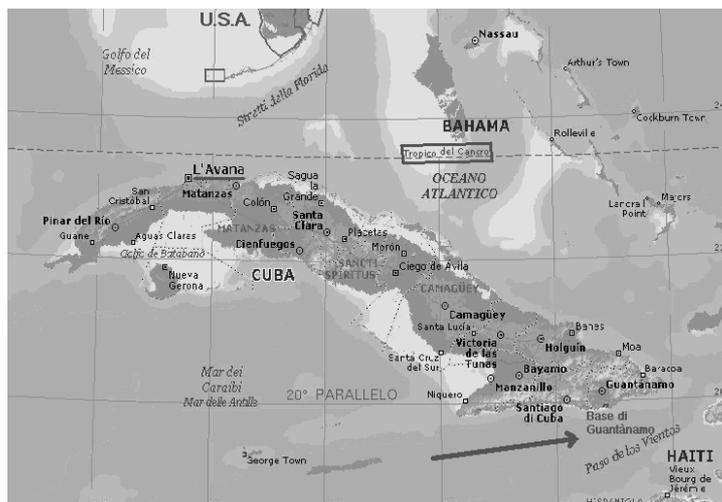
non obbedisca all'interesse del saccheggio, dello sfruttamento delle ricchezze naturali, del controllo della politica, dell'economia e del commercio dei paesi in cui s'interviene.

La ragione di Cuba è nelle sue radici, nell'amore per la libertà e nella solidarietà internazionalista. Una forte percentuale della popolazione cubana è nera e meticcia ed essendo l'ultima colonia spagnola in America la cui popolazione originaria decimata venne rimpiazzata da uomini e donne portati come schiavi dall'Africa, ha vincoli di sangue con i suoi antenati africani. Questi vincoli, si esprimono nella vita quotidiana dei cubani ed in tutte le manifestazioni della loro cultura nazionale. Per questo motivo, trionfando la rivoluzione a Cuba, la solidarietà con i paesi dell'Africa ha acquisito un carattere prioritario ed urgente.



Andare in Africa a lottare per la libertà e l'indipendenza e contro il razzismo è stato un atto di onore e di giustizia, con un senso proprio di rivendicazione. Ritornare nelle terre dei loro antenati è stato come realizzare il loro sogno di essere finalmente liberi. I combattenti cubani vittoriosi in Africa e quelli che là sono morti, lo hanno fatto coscienti della loro missione internazionalista ed umanitaria ed il loro unico premio è stato quello di lasciare popolazioni libere e razzialmente rivendicate.

Non si sono appropriati di miniere, né di ricchezze e sono tornati solamente con la gloria e con i loro morti. In questo senso Cuba ha dato una lezione al mondo: per la libertà non si lotta per obbligo, bensì per coscienza (...). In tuo onore, Cuba, celebriamo anche l'impotente rabbia dei tuoi nemici, i pochi che hai dentro ed i molti che hai fuori.



GAZA: CHI PUÒ RESTARE ZITTO?

“forse le parole che vengono da lontano non riescono a fermare una bomba, ma è come se nell'oscura casa della morte si aprisse una crepa per lasciar filtrare un piccolo raggio di luce”
(Marcos dal Messico, il 4 gennaio 2009)

...Due giorni fa, proprio mentre parlavamo di violenza, l'ineffabile Condoleezza Rice, funzionaria del governo nordamericano, ha dichiarato che quello che stava accadendo a Gaza è colpa dei palestinesi e dovuto alla loro natura violenta. I fiumi sotterranei che percorrono il mondo possono cambiare la loro geografia, ma intonano lo stesso canto. E quello che ora ascoltiamo è un canto di guerra e di sofferenza.

Non molto lontano da qui, in un luogo chiamato Gaza, in Palestina, in Medio Oriente, proprio vicino a noi, l'esercito pesantemente armato e ben addestrato del governo di Israele continua la sua avanzata portando morte e distruzione.

I passi che ha intrapreso finora sono quelli di una classica guerra militare di conquista: prima un bombardamento intenso e massiccio per distruggere punti militari “nevralgici” (così dicono i manuali militari) e per “ammorbire” le fortificazioni della resistenza; poi il ferreo controllo dell'informazione; tutto ciò che si vede e si sente “nel mondo esterno”, vale a dire esterno al teatro delle operazioni, deve essere selezionato in base a criteri militari; adesso il fuoco intenso dell'artiglieria sulla fanteria nemica per proteggere l'avanzata delle truppe verso nuove postazioni; in seguito l'accerchiamento e l'assedio per indebolire la guarnigione nemica; poi l'assalto che conquisterà la posizione annientando il nemico, infine la “pulizia” delle probabili “sacche di resistenza”.

Il manuale militare di guerra moderna, con alcune varianti e aggiunte, viene seguito passo dopo passo dalle forze militari dell'invasore.

Noi non ne sappiamo molto e di certo esistono esperti del cosiddetto “conflitto in Medio Oriente”, però da questo nostro angolo abbiamo qualcosa da dire.

Secondo le fotografie delle agenzie di informazione, i punti “nevralgici” distrutti dall'aviazione del governo di Israele sono case, baracche, edifici civili.

Tra le macerie non abbiamo visto bunker, caserme, aeroporti militari o batterie di cannoni. Così noi, perdonate la nostra ignoranza, pensiamo o che l'artiglieria aerea abbia una cattiva mira o che a Gaza non esistano tali punti militari “nevralgici”. Non abbiamo l'onore di conoscere la Palestina, ma supponiamo che in quelle case, baracche ed edifici abitasse della gente – uomini, donne, bambini e anziani – e non soldati.

E non abbiamo neanche visto fortificazioni della resistenza, solo macerie.

Abbiamo assistito, invece, ai futili sforzi dell'assedio informativo e abbiamo visto diversi governi del mondo indecisi tra fare finta di nulla o applaudire l'invasione, e un'ONU, ormai da tempo inutile, emettere fiocchi comunicati stampa.

Ma aspettate. Ci è appena venuto in mente che forse per il governo di Israele quegli uomini, quelle donne, quei bambini e quegli anziani sono soldati nemici e, in quanto tali, le baracche, le case e gli edifici in cui vivono sono caserme che devono essere distrutte.

Dunque di sicuro il fuoco d'artiglieria che stamane colpisce Gaza serve a proteggere l'avanzata della fanteria dell'esercito israeliano da questi uomini, donne, bambini e anziani. E la guarnigione nemica che si vuole indebolire con l'accerchiamento e l'assedio di Gaza non è altro che la popolazione civile che vi abita. E l'offensiva cercherà di annientare quella popolazione. E a ogni uomo, donna, bambino o anziano che riuscirà a sfuggire, nascondendosi, dall'assalto prevedibilmente sanguinoso, sarà in seguito data la “caccia” perché la pulizia sia completa e il comando militare dell'operazione possa riferire ai suoi superiori: “missione compiuta”.

Perdonate ancora la nostra ignoranza, forse quello che stiamo dicendo non c'entra. E invece di ripudiare e condannare il crimine in corso, da indios e guerrieri quali siamo, dovremmo discutere e prendere posizione sul “sionismo” o l'“antisemitismo”, o se all'inizio di tutto ci siano state le bombe di Hamas.

Forse il nostro pensiero è troppo semplice e ci mancano le sfumature e le postille sempre necessarie all'analisi, però per noi zapatisti a Gaza c'è un esercito professionale che sta assassinando una popolazione indifesa. Chi può restare zitto, in basso e a sinistra? È utile dire qualcosa? Le nostre grida fermano le bombe? La nostra parola salva la vita di qualche bambino palestinese?

Noi pensiamo che sia utile, sì, che forse non fermeremo le bombe e che la nostra parola non si trasformerà in uno scudo blindato per impedire che quella pallottola da 5,56 o 9 mm con le lettere IMI, Industria

Militare Israeliana, incise alla base della cartuccia, colpisca il petto di una bambina o di un bambino, ma forse la nostra parola riuscirà a unirsi ad altre parole nel Messico e nel mondo e magari dapprima diventerà un sussurro, poi si farà più forte e infine si trasformerà in un grido che si farà sentire fino a Gaza.

Non sappiamo voi, ma noi, uomini e donne zapatisti dell'EZLN, sappiamo quanto sia importante, in mezzo alla distruzione e alla morte, sentire delle parole di incoraggiamento.

Non so come spiegarlo, ma risulta che sì, forse le parole che vengono da lontano non riescono a fermare una bomba, ma è come se nell'oscura casa della morte si aprisse una crepa per lasciar filtrare un piccolo raggio di luce.

Per tutto il resto, accadrà quello che accadrà. Il governo di Israele dichiarerà che è stato inferto un duro colpo al terrorismo, nasconderà alla sua popolazione le proporzioni del massacro, i grandi produttori di armi avranno ottenuto un sostegno economico per affrontare la crisi e l'“opinione pubblica mondiale”, questa entità malleabile e sempre a modo, distoglierà lo sguardo. Ma non è tutto. Accadrà anche che il popolo palestinese resisterà, sopravviverà e continuerà a lottare, e a conservare la simpatia dal basso per la sua causa.

E forse sopravviveranno anche un bambino e una bambina di Gaza. Forse cresceranno e con loro il coraggio, l'indignazione, la rabbia. Forse diventeranno soldati o miliziani di uno dei gruppi che lottano in Palestina. Forse si troveranno a combattere contro Israele. Forse lo faranno sparando con un fucile. Forse immolandosi con una cintura di dinamite legata attorno alla vita. E allora, dall'alto, scriveranno della natura violenta dei palestinesi e faranno dichiarazioni condannando questa violenza e si tornerà a discutere di sionismo o antisemitismo. E nessuno domanderà chi è stato a seminare ciò che viene raccolto.

Per gli uomini, le donne, i bambini e gli anziani dell'Esercito Zapatista di Liberazione Nazionale,

subcomandante Insurgente Marcos

**GUERRE
&
PACE**

“GUERRE & PACE”

Mensile di informazione sui conflitti e di iniziative di pace
Per abbonamenti e informazioni

Via Pichi, 1 - 20143 Milano

Tel. 02/89422081 - Fax 02/89425770 E-mail: guerrepacemlink.it

Primo festival mondiale della Rabbia Degna

Città del Messico

Oventik, San Cristobal de las Casas. 26 dicembre - 5 gennaio 2009.

A 25 anni dalla nascita dell'Esercito Zapatista di Liberazione Nazionale, a 15 Anni dall'Inizio della Guerra Contro L'oblio, a 5 anni dalla nascita delle Giunte Di Buon Governo e al terzo anno dell'Altra Campagna e della ZEZTA Internazionale, gli Uomini, Donne, Bambini ed Anziani dell'EZLN invitano tutt@ i Ribelli del Messico e del Mondo alla celebrazione del Primo Festival Mondiale della Rabbia Degna. "Di nuovo rivolgiamo la nostra parola. (...) Vogliamo tornare ad imporci il loro calendario di morte, la loro geografia di distruzione. (...) Nel mondo siamo illegali, clandestini, indesiderati.

Siamo perseguitat@. Là in alto predicano la rassegnazione...l'abbandono per quelli in basso. Qua in basso restiamo senza niente. Solo rabbia. Solamente dignità." Rabbia, si legge nell'invito mandato a diverse associazioni e movimenti impegnati in tutto il mondo (per l'Italia, Ya Basta! e Carta), come "opposizione e resistenza alla catastrofe che si avvicina"; all'"impossibile geometria del Potere politico, dove i fondamentalismi si distribuiscono equamente: le destre tornano ultradestre e le sinistre istituzionali mutano nell'impossibile destra erudita. Ad un ritmo mediatico assurdo."

Rabbia perché "in tutti gli angoli della geografia del mondo e tutti i giorni dei loro calendari, coloro che lavorano, coloro che fanno andare avanti le cose, sono spogliati, disprezzati, sfruttati, repressi. E chi si oppone a questo è perseguitat@, incarcerat@, assassinat@".

Una Rabbia che è Degna. Degna perché "non é solo resistenza, ma è già creazione di un'altra cosa, di qualcosa di diverso da quello che succede in alto. È un "no" che si alza e non solo resiste, ma comincia a proporre, a proporsi. È una rabbia creativa."

Il Festival, il cui tema centrale era "Un altro mondo. Un altro cammino: in basso a sinistra", è partito da Città del Messico, dove una grande esposizione di gruppi e movimenti nazionali ed internazionali era ospite dell'associazione Los Charros Reyes e del Frente Popular Francisco Villa Independiente-UNOPII, per passare al Caracol di Oventik, dove si è festeggiato il 15° anniversario dell'insurrezione armata dell'EZLN, ed arrivare il 2 gennaio alla periferia di San Cristobal de las Casas, al Cideci (Centro indigena de capacitación integral), istituzione indipendente, sede della Università della Tierra. Erano previste tavole rotonde con diversi e complessi interventi, in una sala luminosa ed ampia ma mai

abbastanza per contenere il continuo flusso di persone aderenti al festival. Fuori, tra un caldo estivo che lasciava il posto a un freddo serale altrettanto pungente, altre centinaia di persone trovavano posto nelle due salette in cui il festival veniva proiettato a circuito chiuso o nei gazebo dove erano esposti materiali delle varie associazioni. O ci si faceva coinvolgere da spontanee performances musicali indigene...

In apertura, spazio dedicato ad associazioni, gruppi, sindacati che a livello mondiale sostengono il movimento zapatista e sono impegnati sul proprio territorio in altrettante battaglie politiche e sociali. Così, tra i greci di Revista Alana, testimoni del clima di violenza e repressione che ha portato all'uccisione di Alexis, gli spagnoli del sindacato indipendente CGT, gli "zapatisti urbani" di New York de "Justicia para el Barrio", che lottano contro la speculazione edilizia dei propri quartieri e quindi contro l'emarginazione, sono intervenuti rappresentanti della associazione italiana Ya Basta! e del presidio di Chiaiano.

Sono seguiti, ad un ritmo molto intenso, gli interventi di importanti protagonisti della scena messicana e mondiale. Raul Zibechi, con alcune riflessioni sui movimenti indigeni e metropolitani; Oscar Olivera e la questione della difesa dell'acqua e l'azione della boliviana Coordinadora de Defensa del Agua y de la Vida; Monica Baltodano e la lotta sandinista in Nicaragua. Presente Gustavo Esteva, autore del libro "La comune di Oaxaca", con profonde riflessioni sulla necessità di un'altra forma di democrazia, la "democrazia radicale", fondata sull'azione popolare, dal basso, di cui i caracoles zapatisti e l'autogoverno, durato tre mesi, della comune di Oaxaca, sono esempio.

Per la mesa La Brutalidad Sexual del Poder y la Otra sexualidad, presente il collettivo di Atenco "Expresas Políticas", come toccante esempio di forza e solidarietà tra donne, tutte violentate per mano della polizia durante i gravi fatti di Atenco del 2006. "Non siamo vittime, ma donne con una dignità. Donne che denunciano, donne che lottano contro la paura come forma di controllo sociale e politico, donne degne e arrabbiate". Istrionico e allo stesso tempo incisivo l'intervento/spettacolo della Red Mexicana de Trabajo Sexual, che rivendica i diritti delle prostitute, il diritto a decidere della propria sessualità e della propria vita ("la tierra es de quien la trabaja") e il diritto ad essere rispettate in quanto lavoratrici. Ampio spazio viene dato ai movimenti dei contadini, dai Sem Terra a Via Campesina, alle tostissime Mujeres Rurales y Indigenas de Chile, presenti con la

propria secretaria general America M.P. Morales. Fondamentale il tema del rispetto per la Terra, per la Pachamama. "Nosotros somos la Tierra", rappresentata in ogni nostro colore. Patrimonio di tutti, da difendere e condividere. Un intenso videomessaggio di John Berger, in cui ha letto uno scritto del 1955 ma attualissimo, riporta l'attenzione ai drammatici fatti di Gaza. Toccante la parola di solidarietà dell'EZLN al popolo palestinese.

Presenti ad ogni tavola la Comandancia General dell'EZLN: la compañera Everilda, le comandanti Miriam, Hortensia e Florencia, la Capitana Insurgente Elena. I comandanti David, Zebedeo, Tacho, Guillermo e il "teniente coronel" Moises. In rappresentanza dei bimbi zapatisti, le compañeritas Toñita e Lupita. E, come si è presentato, il niño subcomandante Marcos.

Filo conduttore degli interventi della CG sette racconti, i "Siete vientos en los Calendarios y Geografías de Abajo", narrati progressivamente in chiusura di ogni tavola tematica (si trovano integralmente su yabasta.it, globalproject.info e su enlacezapatista.ezln.org.mx).

Tema, quello del Calendario e della Geografia, già proposto nel 2007 in un intervento del Sub, "Sentire il rosso. Il calendario e la geografia della guerra", in cui si avvertiva che, in un assordante silenzio,

envio

- Cada número contiene un análisis de la realidad nicaragüense y de los países centroamericanos
- Análisis sobre la economía neoliberal y sobre alternativas económicas, ecológicas y sociales
- Enfoque y debates de la nueva situación internacional
- Política - Economía - Ecología - Sociedad

Per informazioni Marco Cantarelli
- via Capraia 40 - 36100 Vicenza
Tel./Fax 0444/531443
E-mail: ans_21@virgilio.it



iniziava in Chiapas una militarizzazione del Paese come nuova fase della guerra contrainsurgente e realizzazione del progetto di "sicurezza democratica" del regime di Felipe Calderón.

Così, tra una leggerezza ironica e un tono grave, i sette venti dell'EZLN sono soffiati portando con sé i pensieri, le riflessioni dell'EZLN.

Oggi, pare fondamentale non più chiedersi se "si può fare qualcosa" ma quale Direzione e Destinazione assumerà il movimento di resistenza e opposizione al mondo attuale, la sua rabbia. "Non ci preoccupa chi, o come, o con che cosa si guiderà questa rabbia. (...) Quello che ci preoccupa è che il mondo nuovo partorito da tanta rabbia non sia un clone di quello attuale, ma (...) un mondo formato dai sogni di tutti e di ogni diseredato". Evidente la centralità delle parole "Altro, Altra Altri".

Già nell'Altra Campagna e nella Sesta Dichiarazione si poneva come imprescindibile il rispetto per le diversità e i diversi modi che ogni lotta assume nel proprio territorio.

Ora rinnovando questo messaggio, si rilancia nell'essere "altro", dal mondo che abbiamo di fronte e dal presente che viviamo, per chiamare tutti ad essere uniti nelle diverse pluralità.

"Ognuno ha il suo spazio, la sua storia, la sua lotta, il suo sogno, la sua proporzionalità. (...) Stringiamo un patto per lottare insieme per il tutto e per ognuno". Quello cioè che si intende far passare è che solo salvaguardando le nostre differenze (viene usata la parola "Proporzionalità") e prendendosi la responsabilità della propria lotta, ci si può unire in nome della rabbia che insieme sentiamo e lottare per i valori comuni di Libertà, Giustizia, Democrazia. "I popoli ci insegnarono che ci sono molti mondi e che è possibile e necessario il mutuo rispetto (...) Dunque, quello che vogliamo dirvi è che questa pluralità, tanto simile nella rabbia e tanto differente nel sentirla, è la direzione e la destinazione che noi vogliamo e vi proponiamo. (...) Vogliamo dirvi, chiedere, di non fare della nostra forza una debolezza. L'essere tanti e tanto differenti ci permetterà di sopravvivere alla catastrofe che si avvicina e ci permetterà di costruire qualcosa di nuovo. Vogliamo dirvi, chiedere, che quel nuovo sia anche differente".

Laura Pozzi



LA UNITED FRUIT COMPANY

Questa poesia è stata scritta da Pablo Neruda (1904-1973), poeta cileno, che nel 1971 ebbe il premio Nobel per la letteratura: essa è un canto di protesta e di lamento per la nuova forma di schiavitù a cui la sua gente viene sottoposta dalle multinazionali statunitensi.

Con espressioni martellanti e con metafore molto significative il poeta dice che Dio, dopo aver creato il mondo, distribuì il suolo della costa dell'America centro-meridionale tra le varie industrie agro-alimentari, come quella della Coca Cola e della Unit Fruit, perché ne sfruttassero le risorse naturali e umane.

E proprio per realizzare i loro obiettivi economici, le compagnie americane hanno favorito la nascita di dittature, che come mosche "succhiano" il sangue della povera gente: infatti, nella parte centrale della poesia, l'autore, servendosi della metafora della mosca, elenca i vari tipi di dittatori che si sono succeduti. Le compagnie riempiono le loro navi di tesori, senza curarsi dei porti pieni di cadaveri di indios, che muoiono per gli stenti, ridotti a numeri, cose senza nomi.

*Appena squillò la tromba
tutto era pronto sulla terra,
e Geova divise il mondo
tra Coca-Cola Inc., Anaconda,
Ford Motors, e altre società:
la Compagnia United Fruit
si riservò la parte più succosa,
la costa centrale della mia terra,
la dolce cintura d'America.
Ribattezzò le sue terre
"Repubbliche Banane",
e sopra gli inquieti eroi
che conquistarono la grandezza,
la libertà, e le bandiere,
instaurò l'opera buffa:
cedette antichi benefici,
regalò corone imperiali,
sguainò l'invidia, e chiamò
la dittatura delle mosche,
mosche Trujillo, mosche Tavho,
mosche Carías, mosche Tartinez,
mosche Ubico, mosche umide
d'umile sangue e marmellata,
mosche ubriache che ronzano
sopra le tombe popolari,
mosche da circo, sagge mosche
esperte in tirannia.
Tra le mosche sanguinarie
sbarcò la Compagnia
stipando di caffè e frutta
le sue navi che poi scomparvero
come vassoi con il tesoro
delle nostre terre sommerse.
Frattanto, entro gli abissi
pieni di zucchero dei porti,
cadevano indios sepolti
dal vapore del mattino:
rotolò un corpo, una cosa
senza nome, un nome caduto,
un grappolo di frutta morta
finita nel letamaio.*

Ciao Ignazio

17 gennaio 2009

Ricorderemo sempre Ignazio Atzeni per il suo grande cuore.

L'essere compagno per lui era nel suo modo di vivere, viveva secondo ciò in cui credeva, ed era sempre dalla parte dei più deboli.

Per i compagni dell'associazione Italia-Nicaragua di Milano è stato e sarà un compagno di vita e di cammino

Votazione del Parlamento Europeo sul Nicaragua

Le cose non dette



Recentemente il Parlamento europeo, ha votato ed approvato una risoluzione sugli "attacchi contro i difensori dei diritti umani, le libertà pubbliche e la democrazia in Nicaragua". 52 voti a favore e 5 contro è stato il risultato in un plenario praticamente vuoto, dopo che la maggioranza dei deputati aveva abbandonato l'aula.

In questa risoluzione, il cui testo è stato accordato tra i gruppi parlamentari dei Popolari Europei-Democratici Europei, Ppe-Di, Partito Socialista Europeo, Pse, l'Alleanza dei Democratici e Liberali per l'Europa, Alde, e l'Unione per l'Europa delle Nazioni, Uen, sono confluite le quattro proposte di risoluzione presentate due giorni prima dai gruppi che rappresentano i partiti della destra, destra liberale, partiti cattolici, i socialisti ed i socialdemocratici. Nell'introduzione, la risoluzione riprende i temi legati ai presunti brogli elettorali avvenuti durante le elezioni del 9 novembre, come la preoccupazione espressa dall'Unione Europea, gli Stati Uniti e da varie Ong del Nicaragua, la risoluzione del Consiglio Supremo Elettorale, Cse, con la quale si è cancellata la personalità giuridica del Mrs ed il Pc, ed altri temi che hanno a che vedere con ciò che viene descritto come "un attacco contro i mezzi di comunicazione e le organizzazioni di difesa dei diritti umani".

Nella sua parte conclusiva, la risoluzione TA-PROV-0641/2008 considera che i risultati elettorali "non hanno nessun tipo di legittimità democratica", deplora i numerosi attacchi e atti d'intimidazione subiti nel corso degli ultimi mesi da organizzazioni per la difesa dei diritti dell'uomo, dai loro aderenti, da giornalisti indipendenti e dai rappresentanti della delegazione della Commissione in Nicaragua per opera di

persone, forze politiche e organismi legati ai poteri statali.

Chiede quindi al governo del Nicaragua di adottare d'urgenza misure per distendere la situazione così creata e sollecita anche le autorità a rispettare il lavoro delle organizzazioni di difesa dei diritti dell'uomo, la libertà di espressione e l'indipendenza della giustizia, garantendo così il mantenimento dei fondamenti democratici del paese. Chiede infine che il Nicaragua ratifichi quanto prima lo statuto di Roma che istituisce il Tribunale penale internazionale e che durante la prossima sessione di negoziazione dell'Accordo di Associazione tra UE ed America Centrale, AdA, "si ricordi al Nicaragua che deve rispettare i principi dello stato di diritto, della democrazia e dei diritti dell'uomo, in quanto valori sostenuti e promossi dell'Unione Europea".

Secondo un deputato consultato da chi scrive, il Consiglio e la Commissione Europea "seguono attentamente la situazione del Nicaragua, anche alla luce del riconoscimento che ha fatto, insieme alla Russia, dell'Ossezia del Sud e dell'Abcasia. La destra - ha continuato la fonte - lo utilizza come pretesto per attaccare e cercare di controllare il Nicaragua. La risoluzione è stata voluta dal Ppe, Liberali ed Uen (destra europea), mentre il Pse non si è pronunciato. I Verdi e la Sinistra Unitaria Europea voteranno contro".

Come si è arrivati a questa risoluzione?

Sono state sei le proposte di risoluzione, tra di esse la più dura è stata quella del gruppo dell'Unione per l'Europa delle Nazioni, Uen, nella quale si considerava il governo sandinista come "un vero pericolo per la regione" e si proponevano misure di ritorsione economica.

Prima di arrivare alla sessione finale, quattro dei sette gruppi presenti nel Parlamento Europeo (Pe), includendo i socialisti spagnoli del Psoe, i socialdemocratici tedeschi, ed il Partito Democratico italiano, hanno raggiunto un accordo per approvare un unico testo. Il Gruppo dei Verdi/Alleanza Libera Europea, Verts/Ale, ed il Gruppo Confederale della Sinistra Unitaria Europea/Sinistra Verde Nordica, Gue/Ngl, hanno mantenuto la loro proposta nella quale si voleva evidenziare l'autonomia e la sovranità del Nicaragua e l'atteggiamento di ingerenza della Unione Europea. Un elemento degno di nota è che in tutte le proposte di risoluzione vi è la richiesta di depenalizzare l'aborto terapeutico in Nicaragua. Il testo della risoluzione del Gue/Ngl, che ovviamente è stato scartato, è piuttosto eloquente sulla visione che parte della sinistra europea ha della situazione nicaraguense.

Dopo una serie di considerazioni che designano la situazione di estrema difficoltà in cui, a causa delle politiche neoliberiste che hanno impoverito il paese, ha assunto il potere l'attuale governo, e l'impegno dimostrato nel cercare di risolvere questa situazione attraverso programmi che privilegiano le fasce più povere della popolazione, il testo mette in evidenza la responsabilità delle imprese multinazionali, tra cui molte europee, nella violazione dei diritti umani, economici e sociali dei nicaraguensi e che "la firma di un accordo di libero commercio all'interno dell'Accordo di Associazione peggiorerebbe la situazione di tali diritti".

Sul tema delle elezioni, il testo riconosce che il Consiglio Supremo Elettorale ha convalidato i risultati e che l'unico partito che non ha partecipato al riconteggio dei voti è quello che ne contesta i risultati.

Per questo motivo, si approvano "gli sforzi dell'attuale governo del Nicaragua nel cercare di migliorare la situazione dei diritti umani, sociali ed economici dei suoi cittadini; si chiede alla Commissione europea di continuare ed incrementare la sua cooperazione preventiva con lo Stato del Nicaragua per risolvere il problema della povertà ed i deficit in materia di educazione, salute ed infrastrutture". Si invita inoltre, "le autorità del Nicaragua a mantenere un clima di dialogo con le Ong e le organizzazioni dei diritti umani" e si chiede alla Ue che aiuti il governo nicaraguense "a controllare le imprese europee che operano sul suo territorio, per sanzionare efficacemente le violazioni dei diritti umani che commettono e che si astenga dall'includere, all'interno della negoziazione dell'AdA, un Tlc che colpisca i diritti della popolazione della regione.

Il 2009 può essere l'anno del Sudamerica

Raúl Zibechi – La Jornada

Ormai non restano dubbi sulla dimensione della crisi internazionale. Perfino il Fondo monetario internazionale assicura che non ci saranno miglioramenti prima del 2011. L'ultimo bollettino LEAP/2020 sostiene addirittura che il peggio verrà a marzo e che la recessione negli Stati Uniti e nel Regno Unito potrà estendersi per un'intera decade e che si creerà una forte instabilità sociopolitica globale, con il rischio di esplosioni sociali.

La regione sudamericana sta lentamente capendo di che cosa si tratta veramente. Fino a tre mesi fa, Lula si vantava del fatto che lo tsunami finanziario tanto temuto sarebbe stata una piccola onda per il Brasile. Durante l'ultimo mese si sono iniziate ad applicare misure importanti che, sebbene non producano ancora i cambiamenti necessari, evidenziano che i governi hanno cominciato a prendere importanti misure. E nel "pacchetto-vertice" di Bahía, come l'ecuadoriano Rafael Correa ha battezzato la quadrupla riunione del Mercosur ampliato, il Gruppo di Rio, la Unasur ed il vertice dell'America Latina ed i Caraibi, che ha riunito 33 paesi che si trovano a sud del Río Bravo, si sono iniziati a progettare percorsi che includono Cuba e lasciano fuori gli Stati Uniti e il Canada.

L'Argentina ha definito due interventi importanti; la statalizzazione delle imprese amministratrici dei Fondi di pensione, create in pieno apogeo del neoliberismo e sostenute da Carlos Menem, che ha voluto dire trasferimenti allo Stato per 24 miliardi di dollari. È stata sicuramente una decisione di carattere strategico, che anticipa il probabile collasso globale di tali fondi. Una seconda misura strategica è stato il piano "Opere per tutti gli argentini", che implica investimenti in infrastrutture per 32,6 miliardi di dollari fino al 2011. Parallelamente, il governo di Cristina Fernández sta cercando di incentivare il ritorno di capitali dall'estero con una favorevole offerta fiscale.

Anche il Brasile sta prendendo decisioni ad ampio respiro. Fino ad ora si era limitato ad iniettare denaro all'economia per favorire il credito e facilitare la vendita di automobili abbassando le imposte, perché la sesta industria automobilistica del mondo attraversa serie difficoltà. Si sono anche liberati fondi per aiutare le imprese indebitate. Ma la cosa più importante è stato

l'annuncio di un vasto piano che prevede la costruzione di 12 milioni di case in 15 anni, con un investimento di 123 miliardi di dollari.

Questa importante decisione ha l'obiettivo di mantenere la crescita e contemporaneamente trasforma l'abitazione sociale in una politica di Stato, destinata a famiglie che abbiano entrate inferiori ai 630 dollari. L'Istituto Brasiliano di Geografia e Statistica ha recentemente informato che una città su tre è circondata da favelas e che 53 milioni di persone (il 25 per cento della popolazione) vivono in condizioni inumane. Si calcola che per i prossimi anni ci



sarà bisogno di almeno 30 milioni di nuove case. Si creerà inoltre un fondo pubblico al quale potranno accedere le famiglie che non possono pagare le rate mensili a causa della perdita del lavoro. In questo modo non perderanno anche la casa.

Altri paesi, come il Perù, hanno lanciato progetti di opere pubbliche, mentre l'Ecuador ha deciso una moratoria del 40 per cento del suo debito estero in quanto illegittimo. In definitiva si tratta di misure di taglio keynesiano che cercano di limitare gli impatti della recessione globale e mantenere la coesione sociale.

D'altra parte, la regione si sta profilando come un attore autonomo all'interno dello scenario internazionale. Così lo ha percepito il New York Times, quando lo scorso 17 dicembre ha assicurato che Washington si è sentito "offeso" dal vertice di Bahía, poiché i 33 paesi latinoamericani e caraibici hanno preso delle decisioni senza nemmeno consultare l'ex superpotenza, che oramai non può più dettare legge

in quello che un tempo è stato il suo cortile di casa.

L'influente quotidiano ha evidenziato che gli "Stati Uniti si stanno trasformando sempre di più in un giocatore distante dai temi della regione" e che "oramai non è e non sarà più il maggior interlocutore dei paesi della zona".

L'incorporazione di Cuba nel Gruppo di Rio ha messo nero su bianco questo distanziamento.

Nonostante vari presidenti si mostrassero fiduciosi di poter superare gli effetti della crisi, rafforzare l'integrazione e mantenere alti livelli di crescita, non sono mancate nubi all'orizzonte.

Le assenze più significative sono state quelle del peruviano Alan García e del colombiano Álvaro Uribe, i due maggiori alleati di Washington in Sudamerica.

Nonostante abbia insistito sulla necessità di fomentare il commercio Sud-Sud, durante il vertice sono emerse le difficoltà che affronta il paese leader della regione, il Brasile, con i suoi vicini Paraguay, Ecuador e Bolivia.

Allo stesso modo, il Mercosur non ha potuto trovare un accordo per far sì che le merci che entrano nell'area di libero commercio paghino una sola volta la tariffa comune.

Non sono solo delle piccole difficoltà ed anzi, sono elementi importanti che creano intoppi al processo d'integrazione regionale che avanza troppo lentamente.

Avanzare vuol dire anche che il Brasile, paese che vuole essere il leader della regione, deve risolvere le asimmetrie esistenti con il Paraguay per l'acquisto della sua energia a prezzi molto più bassi di quelli di mercato.

Vuol dire anche che Lula deve smetterla di difendere le imprese brasiliane quando non rispettano i contratti come accaduto in Ecuador.

Ma la cosa più importante è che fino ad ora le misure adottate non stanno intaccando il nucleo del modello neoliberista. Salvo i paesi che promuovono l'Alba, nessuno mette in discussione il libero commercio, pietra angolare del modello vigente.

Se una regione che cerca la sua autonomia e conta su otto di dieci governi che si proclamano progressisti e di sinistra non è capace di mettere in discussione il modo predatore di commerciare, chi e quando lo potrà fare?

Il Centroamerica di fronte al cambiamento climatico



Durante la 14ª Conferenza delle parti contraenti, Cop 14, della Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (UNFCCC), la Rete centroamericana osservatorio della sostenibilità, istanza che monitora il compimento degli Obiettivi di sviluppo del millennio, Odm, ha presentato la propria posizione rispetto a questo tema così delicato. La UNFCCC è un processo multilaterale nel quale i paesi negoziano la regolazione delle emissioni dei gas serra e la stabilizzazione della loro concentrazione nell'atmosfera, per ostacolare interferenze pericolose nel sistema climatico originate dall'attività umana. Questo obiettivo prevede anche che questi livelli di gas serra debbano essere raggiunti entro un termine che sia sufficiente "per permettere che gli ecosistemi si adattino naturalmente al cambiamento climatico, assicurare che la produzione di alimenti non venga minacciata e permettere che lo sviluppo economico continui in modo sostenibile", indica il testo ufficiale della Convenzione. Secondo Alejandro Alemán, esperto del Centro Humboldt, sarà molto difficile poter raggiungere questi obiettivi.

"Nel 1994, secondo il principio della responsabilità condivisa ma differenziata, i paesi sviluppati hanno preso impegni precisi per ridurre le emissioni. In quanto principali responsabili di questa situazione devono compensare il danno commesso ed i nostri paesi del sud del mondo sono quelli maggiormente colpiti", ha detto Alemán.

Il primo impegno assunto dai paesi sviluppati è stato quello di ridurre le emissioni entro il 2000 ai livelli del 1990, ma di fronte all'opposizione delle grandi potenze che consideravano questo obietti-

verso cambiamenti nei sistemi produttivi, abitudini di consumo e cambiamenti nei modelli di sviluppo dei paesi sviluppati. Purtroppo, l'intenzione iniziale del Protocollo di Kyoto è stata totalmente distorta e sono nati tre meccanismi di flessibilità del protocollo stesso, tra cui il Meccanismo di sviluppo pulito (MDL), per tentare di coinvolgere i nostri paesi nella riduzione delle emissioni dei paesi ricchi. Ciò che succede – ha spiegato l'esperto del Centro Humboldt – è che i nostri paesi capteranno fondi per l'adattamento al cambiamento climatico attraverso un'imposta del 2 per cento, che si applicherà ai progetti che fanno parte del MDL o Mercato del carbonio. Dopo tre anni dall'entrata in vigore del Protocollo di Kyoto, il MDL non ha mostrato nessun grado di effettività, né ha contribuito alla riduzione dei gas serra". Successivamente, nella conferenza di Bali del 2007, è stata strutturata una tabella di marcia (Road Map) per giungere ad un accordo post Kyoto che regoli le riduzioni dei gas serra tra il 2008 e il 2020.

La posizione Centroamericana

Nella 14ª Conferenza delle parti contraenti, Cop 14, istanza decisionale all'interno della UNFCCC, la Rete centroamericana osservatorio della sostenibilità ha presentato un documento in cui mette in evidenza le esigenze più urgenti per i paesi della regione.

Di fronte all'evidente e crescente impatto del riscaldamento globale in Centroamerica, il documento chiede che "l'adattamento e la riduzione della vulnerabilità devono essere i punti principali attorno ai quali si devono costruire le strategie nazionali e regionali di fronte ai cam-

vo come "finanziariamente non fattibile", si è arrivati nel 1997 alla firma del Protocollo di Kyoto con il quale i paesi si impegnavano a ridurre le emissioni dei gas serra in un periodo compreso tra il 2008 e il 2012.

"Le organizzazioni ambientaliste – ha continuato Alemán – cercavano in questo modo di assicurare la riduzione delle emissioni attra-

biamenti climatici. È responsabilità dei paesi sviluppati la creazione di un Fondo di Compensazione Retroattivo e Permanente – fuori dai meccanismi di mercato stabiliti nel Protocollo di Kyoto – per finanziare le azioni di adattamento, che prendano in considerazione i servizi ecosistemici prestati dai canali di smaltimento naturali dei gas serra della regione, per riparare i danni provocati al diritto dei paesi in via di sviluppo di godere di un bene comune come l'atmosfera e come compensazione per i danni materiali ed umani provocati dai fenomeni naturali associati al cambiamento climatico nei paesi in via di sviluppo".

Altri punti del documento mettono in evidenza l'urgenza per i governi centroamericani di disincentivare la generazione di energia a base di monoculture, che attentano contro la sicurezza alimentare, la biodiversità e l'integrità degli ecosistemi dei territori centroamericani, come gli agrocombustibili liquidi (etanolo e biodiesel). Si chiede anche di opporsi alle politiche agricole basate sull'uso di Ogm e all'uso di tecnologie che hanno effetti sconosciuti sugli ecosistemi e sul sistema climatico.

Per Alejandro Alemán "C'è bisogno di armonizzare la strategia regionale di cambiamento climatico con i piani nazionali di sviluppo in Centroamerica e che i paesi sviluppati canalizzino le risorse finanziarie, necessarie ai nostri paesi per adattarsi al cambiamento climatico. In questo senso – ha continuato Alemán –, queste risorse non possono provenire dai meccanismi del mercato del carbonio, come hanno cercato di farci credere, ma abbiamo bisogno di altri meccanismi".

Rispetto agli Ogm e agli agrocombustibili, Alemán ha ricordato che esiste già un'offensiva da parte delle multinazionali "con l'obiettivo di far sì che gli agrocombustibili vengano adottati come opzioni di mitigazione del cambiamento climatico. La nostra Rete è totalmente contraria a questa posizione in quanto si aggraverebbe il problema.

Esistono studi dell'Università di Berkeley, negli Stati Uniti, nei quali si è visto come un litro di etanolo estratto a base di mais generi più emissioni di gas serra che un litro di combustibile di origine fossile. In questo senso è una farsa dire che gli agrocombustibili siano un'opzione per mitigare il cambiamento climatico. Purtroppo, il potere delle grandi multinazionali fa sì che molte volte prevalgano gli interessi economici e finanziari sui criteri scientifici e non lo possiamo permettere", ha concluso.

Corporazioni 2008: si vogliono mangiare il mondo

di **Silvia Ribeiro**

Immersi in un'enorme crisi del capitalismo, madre di molte crisi convergenti, si riscatta con denaro pubblico le più grandi imprese private del pianeta, mentre continua ad aumentare la povertà ed il caos climatico. Secondo l'economista messicano Andrés Barreda, ci troviamo all'interno di una brutale crisi di sovraccumulazione capitalista: gigantesco vomito di chi ha creduto di potersi inghiottire il mondo, ma non ha potuto digerirlo.

Le crisi attuali hanno un contesto di concentrazione crescente del potere corporativo, appropriazione di risorse naturali e deregolamentazione o leggi che beneficiano le imprese e gli speculatori finanziari.

Nel 2003, il valore globale delle fusioni e delle acquisizioni è stato di 1,3 miliardi di dollari. Nel 2007, è arrivato a 4,48 miliardi. Nell'industria alimentare, il valore delle fusioni e degli acquisti tra imprese si è raddoppiato tra il 2005 ed il 2007 e la debacle finanziaria ha fatto fallire alcune imprese, favorendo oligopoli ancora più chiusi.

Che cosa significa questo per la gente comune? La relazione del Gruppo ETC "Di chi è la natura?" offre un'analisi nel contesto storico della concentrazione corporativa di settori chiave nelle ultime tre decadi.

Ha seguito le manovre di mercato delle cosiddette "industrie della vita" (biotecnologia in agricoltura, alimentazione e farmaceutica), aggiungendo ora le imprese che fanno convergere la biotecnologia con la nanotecnologia e la biologia sintetica, promuovendo nuove generazioni di agrocombustibili e cercando di generare un'economia post industria petrolifera, basata sull'uso di carboidrati e la vita artificiale.

Il settore agroalimentare continua ad essere uno degli esempi più devastanti, in quanto nessuno può vivere senza mangiare. È inoltre il maggior "mercato" al mondo e per queste due ragioni le multinazionali si sono lanciate con aggressività per cercare di controllarlo.

Nelle ultime 3-4 decadi, è passato da una situazione di quasi totale controllo da parte di piccoli agricoltori e mercati locali e nazionali, ad essere uno dei settori industriali globali con maggiore concentrazione corporativa. È quindi stato necessario un cambiamento radicale nelle forme di produzione e commercio di alimenti. Grazie ai trattati di "libero" commercio, l'agricoltura e gli alimenti si sono trasformati sempre più in merci da esportazione, in un

mercato globale controllato da una ventina di multinazionali. Secondo una relazione della Fao sui mercati dei prodotti alimentari primari, agli inizi degli anni 60 i paesi del Sud globale avevano un'eccedenza commerciale agricola di circa 7 miliardi di dollari all'anno. Alla fine degli anni 80 quest'eccedenza era scomparsa. Oggi tutti i paesi del Sud importano alimenti.

Durante gli anni 60, quasi la totalità delle sementi erano in mano agli agricoltori od alle istituzioni pubbliche. Oggi, l'82 per cento del mercato commerciale delle sementi dipende dalle proprietà intellettuali e dieci imprese controllano il 67 per cento di questo settore.

Queste stesse imprese (Monsanto, Syngenta, DuPont, Bayer, etc.) sono per la maggior parte produttrici di pesticidi, settore questo in cui le dieci maggiori imprese controllano l'89 per cento



to del mercato globale e sono anche tra le dieci più grandi imprese di farmaceutica veterinaria, controllando il 63 per cento di questo mercato.

Le dieci maggiori imprese di alimenti lavorati (Nestlé, PepsiCo, Kraft Foods, Coca-Cola, Unilever, Tyson Foods, Cargill, Mars, ADM, Danone), controllano il 26 per cento del mercato e cento catene di vendite al dettaglio controllano il 40 per cento del mercato globale.

Nel 2002, le vendite globali di sementi e pesticidi sono state di 29 miliardi di dollari, quelle di alimenti lavorati di 259 miliardi e quelle delle catene di vendite al dettaglio di 501 miliardi.

Nel 2007, questi tre settori hanno aumentato le vendite a 49 miliardi, 339 e 720 miliardi di dollari rispettivamente.

L'impresa WalMart continua ad essere l'impresa più grande del mondo, essendo la 26° delle 100 più grandi economie del pianeta, di gran lunga superiore al Pil di

interi paesi come la Danimarca, il Portogallo, il Venezuela o Singapore.

Dalle sementi al supermercato, le multinazionali vogliono imporre che cosa seminare, come mangiarlo e dove comprarlo. Di fronte alle crisi ci prescrivono sempre la stessa cosa: più industrializzazione, più chimici, più transgenici ed altre tecnologie ad alto rischio, più libero commercio.

Non è tanto strano, dato che hanno ottenuto grandi vantaggi dall'aumento dei prezzi e dalla fame, con un aumento del 108 per cento dei loro guadagni.

È anche cresciuta la disparità di entrate individuali a livello mondiale. La ricchezza accumulata dalle 1.125 persone più ricche del mondo (4,4 miliardi di dollari) è quasi equivalente al Pil del Giappone, seconda potenza economica mondiale dopo gli Stati Uniti. Questa cifra è maggiore della somma delle entrate della metà della popolazione adulta del pianeta.

Nel 2007 50 amministratori di fondi finanziari (hedge funds ed equity funds), i grandi speculatori che hanno provocato la "crisi", hanno guadagnato una media di 588 milioni di dollari, circa 19 mila volte di più di un lavoratore statunitense tipo e circa 50 mila volte più di un latinoamericano. Sempre nel

2007, il direttore esecutivo della finanziaria Lehman Brothers, ora in bancarotta, ha guadagnato 17 mila dollari all'ora (dati dell'Institute for Policy Studies).

Riassumendo, un'assurda minoranza di imprese ed alcuni miliardari che possiedono le loro azioni con-

trollano enormi percentuali delle industrie e dei mercati che sono basilari per la sopravvivenza, come quelli degli alimenti e della salute. Questo permette loro una pesante ingerenza nelle politiche nazionali ed internazionali, modellando le regole ed i modelli di produzione e consumo che si applicano nei paesi in base ai propri interessi. È quindi urgente un cambiamento profondo del modello di agroalimentazione industriale e corporativa, includendo una forte critica a quelli che, in nome della crisi alimentare e climatica, vogliono imporci lo stesso modello a base di transgenici e agrocombustibili

Esistono già delle soluzioni e sono diametralmente opposte: sovranità alimentare a partire da economie agricole decentrate, differenziate e libere da brevetti, basate sulla conoscenza e sulle culture contadine.

Elezioni in Centroamerica

Nicaragua

Dopo le forti polemiche che sono seguite alle elezioni municipali del 9 novembre in Nicaragua, durante le quali il Frente Sandinista de Liberación Nacional, Fsln, aveva vinto in 105 dei 146 comuni in cui si è votato, gli abitanti della Regione Autonoma dell'Atlantico Nord, Raan, sono stati chiamati alle urne per completare il quadro di queste elezioni.

Le elezioni in sette comuni della Raan erano state posticipate al 18 gennaio a causa dei danni provocati nel 2007 dall'uragano Felix.

Secondo i dati quasi finali divulgati dal Consejo Supremo Electoral, Cse, il Fsln avrebbe confermato il successo di novembre aggiudicandosi quattro dei sette comuni (Bilwi/Puerto Cabezas, Rosita, Bonanza, Waspán). Al Partido Liberal Constitucionalista, Plc, ne andrebbero 2 (Siuna e Mulukukú), mentre il partito indigenista Yatama amministrerà l'ultimo dei comuni in cui si è votato (Prinzipalpolka).

Secondo i magistrati del Cse e gli osservatori sparsi per tutto il territorio della Raan, il processo elettorale si è svolto senza particolari problemi ed in tranquillità, ma da parte di alcuni leader miskitos legati al Plc sembra ci sia l'intenzione di ripetere l'imbarazzante spettacolo già visto a novembre, denunciando brogli elettorali e non riconoscendo i risultati diffusi dal Cse.

Con questi risultati, il quadro finale delle elezioni municipali vede il Fsln con 109 comuni, il Plc con 39, la Aln con 4 e

Yatama con 1. L'affluenza alle urne è stata di circa il 50 per cento, con un significativo aumento rispetto alle percentuali storiche della zona.

El Salvador

Il 18 gennaio la popolazione salvadoregna si è presentata alle urne per il primo dei due importanti appuntamenti elettorali previsti nel 2009.

In quest'occasione si dovevano eleggere i futuri sindaci dei 262 comuni che ci sono nel paese e gli 84 deputati del Parlamento salvadoregno.

Il secondo appuntamento sarà invece il 15 marzo, quando la popolazione dovrà scegliere il prossimo Presidente della Repubblica.

Secondo i dati diffusi dal Tribunal Supremo Electoral, Tse, con il 75 per cento dei voti scrutinati il Frente Farabundo Martí para la Liberación Nacional, Fmln, otterrebbe 35 deputati (32 nelle scorse elezioni), diventando per la prima volta nella sua breve storia da quando ha abbandonato le armi nel 1992, la prima forza politica del paese. Il partito di estrema destra Alianza Republicana Nacionalista, Arena, si fermerebbe a 32 deputati (34 nelle scorse elezioni), perdendo la maggioranza relativa, mentre il Partido de Conciliación Nacional, Pcn, alleato di Arena, ne otterrebbe 11, diventando l'ago della bilancia e garantendo ad Arena la maggioranza in Parlamento.

Il Partido Demócrata Cristiano, Pdc, si limiterebbe a 5 deputati ed il



socialdemocratico Cambio Democrático, Cd, solo uno. Sono necessari 43 voti per approvare leggi ordinarie e 56 per leggi di carattere costituzionale o per apportare riforme alla Costituzione.

Per quanto riguarda i 262 comuni in cui si votava, Arena ha mantenuto il controllo di 120 comuni (147 nelle scorse elezioni), mentre il Fmln ha aumentato i comuni sotto il suo controllo arrivando a 100, con 5 capoluoghi di Dipartimento. Un segnale d'allarme viene invece dalla sconfitta subita nella capitale San Salvador.

Dopo 12 anni il Fmln deve quindi cedere l'amministrazione della capitale al partito Arena e questo nonostante nei giorni precedenti alle elezioni i sondaggi dessero un testa a testa tra i due candidati, come avvenuto nelle scorse elezioni. Il distacco è invece stato più netto. Secondo Sigfrido Reyes, portavoce del Fmln, "abbiamo ottenuto un successo storico, aumentando i comuni ed il numero dei nostri deputati".

Gli ultimi sondaggi danno il candidato del Fmln alla presidenza, il giornalista Mauricio Funes, ancora in forte vantaggio sul suo avversario di Arena, Rodrigo Avila.

Nonostante ciò, vari analisti hanno dichiarato che il risultato negativo nella capitale dovrebbe essere usato dal Farabundo Martí per intensificare gli sforzi e non dare nulla per scontato, come in effetti lo stesso Funes ha ripetutamente detto.



Notizie brevi

Forte sostegno all'appello "In difesa del Nicaragua"

Più di 1.400 persone di 53 paesi hanno dato il loro sostegno solidale al manifesto "In difesa del Nicaragua", iniziativa nata da un gruppo di nicaraguensi ed internazionalisti con l'obiettivo di risvegliare la coscienza mondiale di fronte a ciò che accade nel paese, vittima "di una feroce campagna di persecuzione orchestrata dalle oligarchie locali e finanziata e diretta dagli Stati Uniti e dai più importanti governi europei".

Secondo l'informazione diffusa da Radio La Primerísima, "la solidarietà con il Nicaragua è arrivata da tutti i continenti e da quegli stessi paesi che vogliono soffocare le speranze del popolo nicaraguense sospendendo gli aiuti ai programmi sociali. Solidarietà è stata anche espressa dalle popolazioni in lotta che stanno soffrendo un vero e proprio genocidio come in Palestina ed Iraq".

Tutte queste persone – continua la nota – sostengono "il percorso indipendente, sovrano e popolare del governo del Fsln e la sua importante vittoria in 105 dei 146 comuni in cui si è votato lo scorso novembre". Hanno inoltre condannato l'ingerenza straniera negli affari interni del Nicaragua, la politica di ricatto degli Stati Uniti e dell'Unione Europea e la campagna mediatica scatenata dalle corporazioni dell'informazione a livello internazionale.

Appello alla Comunità Europea

Lettera inviata dal Coordinamento AIN alla rappresentanza della Commissione Europea a Roma e a Milano

No alla sospensione degli aiuti al Nicaragua

Il senso e i valori che vogliamo affermare a sostegno del popolo del Nicaragua

L'Associazione Italia-Nicaragua sorta all'inizio del 1980 in appoggio al popolo e al governo del Nicaragua, raggruppa uomini e donne che condividono il desiderio di lottare per l'eliminazione della dipendenza economica e del sottosviluppo, l'affermazione dei diritti umani, civili, politici, la conquista della libertà e dell'autodeterminazione per tutti i popoli.

La condivisione di questi valori ed obiettivi politici e morali, hanno rafforzato l'amicizia e la solidarietà con il Nicaragua.

In questi anni abbiamo cercato di lavorare con dedizione e convinzione, per la costruzione di una società capace di superare lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo tipico delle società capitalistiche.

Il valore della nostra esperienza risiede

proprio nel fatto che pur avendo posizioni politiche ed appartenenze partitiche diverse, siamo riusciti a far emergere un profondo spirito unitario ed agire positivamente per la crescita della solidarietà con il Nicaragua e non solo.

Nel mese di novembre del 2006, il popolo nicaraguense ha eletto il Fronte Sandinista di Liberazione Nazionale (Fsln) per dirigere il suo destino a partire dal 10 gennaio del 2007. Il nuovo governo ha ripreso il processo di autodeterminazione abbandonato da 17 anni da tre governi neoliberali. **Nelle ultime elezioni municipali, novembre 2008, il Fronte Sandinista ha ottenuto 105 comuni (87 nel 2004 e 52 nel 2000), mentre il Plc ne ha ottenuti 37 (57 nel 2004 e 94 nel 2000).**

I partiti sconfitti con alla testa il signor Edoardo Montealegre e i suoi alleati da tempo avevano scatenato una campagna diffamatoria contro il Presidente Ortega e per questo riteniamo che i cosiddetti brogli siano stati solo l'alibi per la non accettazione di una sconfitta.

Se la frode fosse stata così palese, il Partito Liberale Costituzionalista avrebbe avuto tutti i mezzi e le possibilità per presentare le sue "prove" alla Commissione Suprema Elettorale dove detiene un numero di posti uguale a quello dei sandinisti. Per chi non conosce la situazione, sicuramente, alcuni fatti riportati dai mezzi di comunicazione (a favore della opposizione sconfitta) sono stati impressionanti e inquietanti.

Crediamo che il Nicaragua oggi cerchi di recuperare la dignità nazionale con un governo (non certo perfetto), che cerca di collocare di nuovo i più poveri, che sono la maggioranza della popolazione, al centro delle politiche di sviluppo.

L'Associazione Italia Nicaragua che da 29 anni sostiene il popolo nicaraguense, si associa all'appello lanciato dalla Rete di solidarietà Nicaragua network e dal Grupo Sur delle Ong europee affinché non vengano sospesi gli aiuti al Nicaragua. Questa decisione sarebbe punitiva per la parte più povera della popolazione e costituisce un tentativo di ingerenza/coercizione sulle politiche di un governo di un Paese sovrano.

Cordialmente

Coordinamento Associazione Italia - Nicaragua.
Milano Gennaio 2009

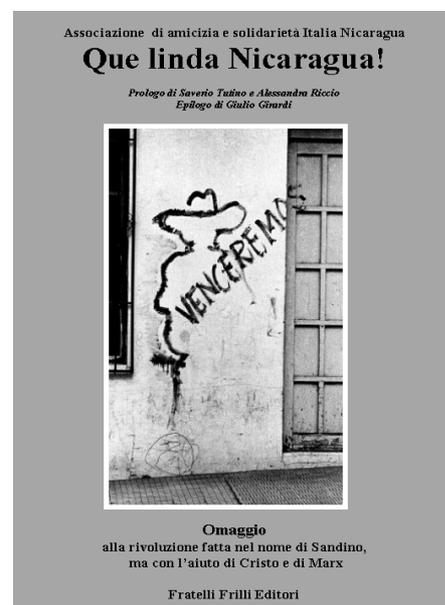
Vertice straordinario del Sica a Managua

I presidenti delle nazioni che fanno parte del Sistema d'Integrazione Centroamericano, Sica, ed i delegati della Repubblica

Dominicana e Costa Rica hanno sostenuto una riunione straordinaria a Managua, durante la quale il presidente nicaraguense, Daniel Ortega, ha assunto la presidenza pro tempore di questo organismo.

Tra i principali accordi presi dai presidenti centroamericani nella Dichiarazione di Managua, rivestono particolare importanza la decisione di chiedere ai ministri degli Esteri di ogni paese, con il sostegno della Segreteria Generale del Sica, di presentare entro sei mesi una proposta per la revisione e modernizzazione del Sica, assicurando i principi di proporzionalità, rotazione ed equità nella partecipazione degli Stati membri; mantenere un dialogo permanente sui temi proposti dal Nicaragua come la crisi finanziaria, la sicurezza alimentare regionale, il piano pluriennale del Sica, l'agenda ambientale, sociale, la sicurezza energetica, la negoziazione dell'Accordi d'Associazione tra il Centroamerica e l'Unione Europea, l'analisi dell'integrazione regionale, l'integrazione economica e doganale, le popolazioni indigene ed afrodiscendenti e la sicurezza regionale. Sono anche state approvate due risoluzioni nella prima delle quali si chiede il ritiro immediato dell'esercito di Israele dai territori palestinesi ed il rispetto della risoluzione del Consiglio di Sicurezza della ONU, per arrivare ad un cessate il fuoco definitivo.

Nella seconda risoluzione, che rappresenta una vittoria diplomatica per il Nicaragua, i presidenti del Sica hanno chiesto ai paesi cooperanti che hanno sottoscritto gli accordi della Dichiarazione dei Paesi, di rispettare tali accordi senza porre condizioni sulla cooperazione con i paesi della regione, rispettando i loro piani di lotta alla povertà.





Costituzione approvata in Bolivia

Il 25 gennaio i boliviani hanno votato la nuova Costituzione con una maggioranza superiore al 60%. Sono stati vani tutti gli sforzi, le tattiche dilatorie, i metodi poco ortodossi o apertamente golpisti cui ha fatto ricorso il blocco dominante storico, inamovibile dalla fine del colonialismo spagnolo. La Costituzione è stata approvata in un referendum popolare, non con manovre di corridoio nelle aule legislative, e questo conferisce alle nuove regole



del gioco un valore morale e sociale di primordine. Oggi ha perso il razzismo atavico, l'ingiustizia sociale, la discriminazione istituzionale che era pane quotidiano nella Bolivia del blocco dominante, piegato agli interessi del latifondismo neo-schiavista. Il referendum è stata una sconfitta secca per gli Stati Uniti che - da sempre - si sono alleati con i latifondisti, con l'élite corrotta e ostile alla maggioranza nazionale. Quando i movimenti popolari si avvicinavano troppo al potere politico, la Casa Bianca fece sempre ricorso alla pianificazione di sanguinosi colpi di Stato. Adesso, non è più possibile, ed è il segno dei nuovi tempi. La Bolivia oggi ha deciso che non saranno più possibili latifondi superiori a 5000 (cinquemila) ettari. È un gran giorno per i boliviani, l'inizio di un'altra storia.



La terra vista dalla luna

di Claudio Morici

Collana Narratori italiani

Pagine 224, prezzo Euro 17,00

In libreria: 9 gennaio 2009

Claudio Morici, web artist, scrittore e copywriter, è nato a Roma nel 1972. Ex psicologo, ha ambientato il suo romanzo d'esordio, *Matti slegati* (Stampa Alternativa, 2003), in una comunità terapeutica. In seguito ha curato l'antologia *Teoria e tecnica dell'artista di merda* (Valter Casini Editore, 2004) e firmato sceneggiature di vari web cartoon (visibili su www.gordo.it). Nel 2007 ha pubblicato con *Meridiano Zero Actarus*. *La vera storia di un pilota di robot*.

Sono aperte le iscrizioni per il prossimo campo di lavoro in Nicaragua

Località "El Bonete" – Villa Nueva
(zona nord-occidentale)

Periodo 2 – 19 Agosto

Ritrovo a Managua del gruppo: **sabato 1 agosto**

L'obiettivo del campo di lavoro è di consentire ai partecipanti di entrare in contatto diretto con la realtà del Nicaragua sotto molteplici aspetti. Per questo motivo sono previsti incontri con organizzazioni locali di base, come ONG, sindacati e associazioni culturali.

Il lavoro dà la possibilità di vivere la realtà quotidiana nicaraguense delle piccole comunità e delle zone rurali. L'attività è di tipo manuale e non richiede un particolare specializzazione, ma le condizioni in cui si svolge anche quest'anno richiedono una buona dose di spirito di adattamento e di disponibilità.

Programma: 3 settimane circa, di cui i primi giorni dedicati agli incontri con le organizzazioni sindacali, politiche, sociali e culturali.

Progetto di costruzione: realizzazione di un'area destinata al progetto di lavorazione del seme di Jicaró.

Lavoro da svolgere: manovalanza

Ogni partecipante dovrà provvedere alla prenotazione e all'acquisto del biglietto aereo.

Oltre al costo del biglietto sono previste le seguenti spese:

-100 Euro per l'iscrizione, kit materiale informativo e tessera dell'associazione.

-350 Dollari da versare a Managua per la copertura delle spese di vitto alloggio e trasporto per tutta la durata del programma.

Le iscrizioni si chiuderanno a fine maggio o al raggiungimento dei 10 partecipanti previsti

È previsto un incontro preliminare –obbligatorio– dei partecipanti, circa 1 mese prima della partenza. Si terrà a Milano in Via Varchi 3 (zona Bovisa) dalle ore 10.30 alle 15.30

Per informazioni: Tel. 02-33220022 - E-mail: coordinamento@itanica.org

Estate 2009

